



ISSN 2240-7596

a **aipsa** **edizioni** **srl**

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

**N. 22 (numero speciale)
luglio - dicembre 2022**

www.centrostudisea.it/ammentu
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Roberto IBBA, Università di Cagliari (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Emanuela LOCCI, Università di Torino (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari. Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons.
Giovannino Pinna" onlus
Via Roma 4
09039 Villacidro (SU) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via Bolzano 12
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsaedizioni@gmail.com
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	5
Presentation	7
FOCUS	
<i>Indagini sociologiche sul mercato illecito dell'eroina e sui conflitti ambientali in Sardegna, con uno sguardo storico-archivistico sui fondi documentari del «Monte di Pietà e Redenzione» di Malta</i>	9
A cura di Marco Zurru	
– MARCO ZURRU Introduzione	11
– MARCO ZURRU L'eroina in Sardegna. La stima economica di un mercato illecito	13
– MARIA GRAZIA CUGUSI Conflitti ambientali e movimenti territoriali: il caso della produzione energetica e dello sfruttamento del territorio in Sardegna in un'indagine sociologica degli anni 2006-2014	31
– MANUELA GARAU Guida ai fondi documentari del «Monte di Pietà e Redenzione», un'istituzione maltese di carità	45

Conflitti ambientali e movimenti territoriali: il caso della produzione energetica e dello sfruttamento del territorio in Sardegna in un'indagine sociologica degli anni 2006-2014¹

Environmental conflicts and territorial movements: the case of energy production and land use in Sardinia in a sociological survey from 2006-2014

Maria Grazia CUGUSI
Fondazione “Mons. Giovannino Pinna”

Ricevuto: 15.10.2022

Accettato: 29.11.2022

DOI: 10.19248/ammentu.457

Abstract

Placing a certain value on the land –as refers to its history and development plans– is a complex issue indeed, which raises some problems when it comes to decide upon land use. Past decisions in this regard have quite often revealed themselves as being rather weak. There is a current discussion in Sardinia whether to pursue or not the exploitation of the land for the construction of facilities intended for energy production from renewable sources. Building those facilities or not is a major subject of controversy between those who highlight its multiple downsides out of environmental and landscaping considerations, and those who outline the advantages brought by this type of energy, evidenced by its designation as “clean energy source”. This essay relies on the analysis of the local press and the way public opinion has been informed about the decisions made on energy production issues. The purpose herein is to map the main socio-environmental conflicts arisen in the island following the presentation of projects concerning renewable energy facilities.

Keywords

socio-environmental conflicts, territorial movements, renewable energy, Sardinia

Riassunto

Quale valore attribuire al territorio in riferimento alla sua storia e al tipo di sviluppo che si intende perseguire è una questione complessa che richiama un problema di scelte in ordine alla fruibilità del territorio. Quelle fatte in passato si sono rivelate spesso fragili. In Sardegna è attuale il dibattito sullo sfruttamento del territorio in riferimento alla costruzione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. La costruzione di questi impianti contrappone, da un lato, coloro che mettono in risalto i numerosi aspetti negativi di carattere paesaggistico - ambientale, dall'altro, coloro che invece evidenziano soprattutto gli aspetti positivi presenti nella produzione di queste energie, viste nella loro accezione di “energie pulite”. In questo intervento mi soffermo sull'analisi della stampa locale e sulle modalità utilizzate per informare l'opinione pubblica riguardo alle scelte fatte in Sardegna sulla produzione energetica. L'obiettivo è quello di fare una mappatura dei principali conflitti socio-ambientali sorti nell'isola in seguito alla presentazione di progetti di impianti di energie rinnovabili.

Parole chiave

conflitti socio-ambientali, movimenti territoriali, energie rinnovabili, Sardegna

¹ Una versione preliminare di questo paper è stata presentata e discussa al XXVIII Convegno SISP, Perugia, 11-13 settembre 2014.

1. Introduzione

Il presente contributo riferisce di una ricerca ancora in corso che si pone l'obiettivo di una mappatura dei principali conflitti socio-ambientali sorti nell'isola in seguito alla presentazione di progetti per l'installazione di nuovi impianti di produzione di energia da fonti alternative ai combustibili fossili. Sembra utile, da un punto di vista socio-giuridico, chiedersi quali siano stati i contenuti dei messaggi trasmessi su queste tematiche e quale il loro ruolo nella formazione dell'opinione pubblica.

In Sardegna, l'ondata di mobilitazioni sul tema dell'utilizzo della risorsa ambientale si sta intensificando ed è al centro del dibattito pubblico. Le vicende dell'impegno ambientalista sardo non si differenziano da quelle del resto del paese. Sempre più spesso, a difesa dell'ambiente, tra gli attori della controversia ambientale troviamo i cittadini che si fanno portatori degli interessi diffusi della collettività². La ricostruzione della conflittualità ambientale in tema di rinnovabili presenta degli aspetti interessanti legati a vicende che nel corso degli anni, di volta in volta, hanno messo in contrapposizione coloro che evidenziano gli aspetti negativi di carattere paesaggistico ambientale (legati soprattutto alla costruzione di grandi impianti di rinnovabili) a coloro che, invece, evidenziano gli aspetti positivi presenti nella produzione di queste energie, viste non solo nella loro accezione di energie pulite ma anche come occasione di sviluppo economico ed occupazionale per l'isola. Il caso dell'installazione di rinnovabili ripropone la difficoltà di mettere insieme interessi non facilmente coniugabili sull'uso del territorio³. Si può pensare, per esempio, alle problematiche sorte con l'istituzione dei parchi naturali in riferimento all'estromissione di coloro che rappresentano i naturali fruitori di quelle terre, di fatto esclusi dai processi decisionali che li vedevano coinvolti direttamente⁴.

Le azioni di protesta contro le rinnovabili nascono con l'obiettivo principale di ostacolare l'installazione di impianti nell'isola ma dietro i fenomeni di conflittualità sembra esserci una richiesta di nuove forme di partecipazione della collettività nelle decisioni e nuove istanze di autodeterminazione in difesa dei beni della collettività. Sembra diffondersi, inoltre, una "voglia di comunità" per usare un'espressione di Zygmunt Bauman⁵. La cultura globale, anche grazie ai mezzi di comunicazione di

² ALESSIA TURCO, *I conflitti ambientali in Italia: tipologia e localizzazione* in PIERPAOLO FAGGI, ANGELO TURCO (a cura di), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Edizioni Unicopli, 1999, p. 203.

³ Per un'analisi socio-giuridica sul tema del conflitto sull'uso della terra si veda MICHELINA MASIA, *Il controllo sull'uso della terra*, Cucc, Cagliari 1992; EAD., *Un'analisi socio-giuridica sulle terre collettive in Ogliastra*, in *Archivio Scialoja Bolla, Annali di studio sulla proprietà collettiva*, Giuffrè Editore, Milano 2007; EAD., *Gli usi civici in Sardegna: vincolo o risorsa?* in ANTONELLO MATTONE, PINUCCIA F. SIMBULA (a cura di), *La pastorizia mediterranea storia e diritto (secoli XI-XX)*, Carocci, Roma 2011; EAD., *Sistemas alternativos de resolucion de conflictos en el derecho consuetudinario sardo*, in «Revista internacional de pensamiento politico», 7, 2012.

⁴ Mi riferisco ai fenomeni di conflittualità sociale e alle azioni di protesta messe in atto in seguito all'istituzione del parco nazionale del Gennargentu con D.P.R. del 30 marzo 1998. Le comunità locali si opposero con forza ai vincoli imposti dall'alto perché considerati troppo stringenti per le attività locali predominanti (silvo-pastorali in particolare). Il parco formalmente istituito non è mai stato effettivamente operativo. Il problema è che nell'opinione pubblica il parco nasceva come un atto di imposizione da parte del governo centrale senza rispetto del principio di autodeterminazione delle popolazioni locali. Affermava a questo proposito l'on. De Murtas nell'interpellanza parlamentare n. 2-01023 nella Seduta n. 341 del 15/4/1998: «Si tratta invece del fatto che, evidentemente, ci si rende conto che il cosiddetto principio della libera adesione dei comuni al parco o è una finzione giuridica o è comunque un principio tanto conclamato e ribadito quanto sistematicamente disatteso ed inapplicato. Si tratta di questo, ed allora di questo occorre prendere atto. Io affermo che occorre prenderne atto in positivo, cioè sicuramente come un ostacolo formidabile all'istituzione concreta del parco del Gennargentu e come di una complicazione forte, che a mio parere occorre superare».

⁵ ZYGMUNT BAUMAN, *Voglia di comunità*, Editori Laterza, Roma-Bari 2001.

massa, favorisce, infatti, il formarsi di associazioni orizzontali che, come afferma Lawrence M. Friedman, "possono organizzarsi su diverse dimensioni, ma le linee dell'identità sono tra le più potenti di tutte"⁶. Nuove identità collettive si formano per opporsi ad un uso indesiderato del territorio: l'ambiente rappresenta così la principale posta in gioco del conflitto. In un contesto politico segnato dalla crisi dei partiti politici, i comitati spontanei si fanno portavoce degli interessi del territorio che abitano e chiedono di rappresentarlo legittimamente. In quelle che sono state definite da Colin Crouch «postdemocrazie»⁷, in cui sono forti le sovrapposizioni tra classi politiche ed economiche, intervengono nuovi soggetti che propongono nuovi modelli di democrazia partecipativa e deliberativa. In un contesto di crisi della democrazia rappresentativa e di riduzione della legittimazione dei partiti, sembra crescere, inoltre, l'attenzione dell'opinione pubblica verso fenomeni di speculazione economico-finanziaria e di corruzione.

La letteratura scientifica sui movimenti sociali è molto articolata così come numerose sono le accezioni per definirne l'espressione. Secondo la definizione proposta da Donatella della Porta «i movimenti sociali -o movimenti collettivi - si possono definire come attori collettivi che, attraverso uno sforzo organizzato e sostenuto di reticoli di individui e gruppi dotati di una comune identità, si mobilitano in campagne di protezione per la realizzazione di mutamenti sociali e/o politici»⁸. Sono fenomeni sociali ben definiti e prendono forma attraverso un'azione collettiva che si caratterizza per essere conflittuale⁹. Di fronte «all'apertura dei confini della politica»¹⁰, alla debolezza del sistema politico e al declino di quello partitico si stanno affermando nuovi movimenti collettivi che portano all'attenzione dell'opinione pubblica il tema degli interessi diffusi.

Un'altra caratteristica ancora della società globale è il forte pluralismo che si riflette anche sul piano giuridico con una reale difficoltà di elaborare regole condivise che trovino ampia adesione della collettività, per cui come sostiene Stefano Rodotà «risulta sempre più difficile ricorrere al diritto per imporre valori non condivisi». La necessità di regolare il settore delle rinnovabili nel nostro paese ha portato il legislatore a trovare soluzioni intorno alle quali però, in particolare sul piano etico, manca tra i diversi soggetti una comune convergenza che tenga conto delle diverse esigenze. La richiesta, inoltre, di nuovi modelli di partecipazione politica e di nuove pratiche consensuali di decisione e la disapprovazione delle modalità attraverso le quali scelte che comportano una trasformazione (in molti casi irreversibile) del territorio vengono prese, sembra porre così un problema di legittimità delle decisioni nei conflitti sull'uso della risorsa ambientale.

2. Le opportunità politiche

Affronterò l'analisi attraverso il concetto di «struttura delle opportunità politiche»¹¹. Questa categoria viene utilizzata dagli studiosi dei movimenti sociali per fare riferimento alle caratteristiche dell'ambiente esterno e si basa sull'idea che «la partecipazione si intensifica quando si aprono canali di accesso ai decisori pubblici,

⁶ LAWRENCE M. FRIEDMAN, *La società orizzontale*, il Mulino, Bologna 2002, p. 114.

⁷ COLIN CROUCH, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003; DONATELLA DELLA PORTA, *Democrazie*, il Mulino, Bologna 2011.

⁸ EAD., *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 4.

⁹ DONATELLA DELLA PORTA, MARIO DIANI, *Social Movements: an Introduction*, Blackwell Publishing, Oxford 2006.

¹⁰ ULRICH BECK, *La società del rischio*, Carocci, Roma 2000.

¹¹ SIDNEY TARROW, *Power in Movement*, Cambridge University Press, New York 1994, pp. 85-89.

portando a sperare in un successo della protesta»¹². Uno degli obiettivi è quello di capire se, considerato il moltiplicarsi dei movimenti di protesta, si stiano aprendo nuove «finestre di opportunità» che possono favorire nuove azioni di contestazione e forme di partecipazione della collettività.

Il concetto di opportunità politiche è stato formulato da Peter K. Eisenger per analizzare le cause dell'efficacia delle azioni di protesta. In seguito altri autori hanno utilizzato e rielaborato questa categoria concettuale per affrontare il tema delle mobilitazioni collettive in riferimento al grado di apertura e di vulnerabilità dei sistemi politici. Il successo o meno delle mobilitazioni sarebbe in stretta correlazione con l'ambiente politico e con il grado di apertura o chiusura delle istituzioni pubbliche nei confronti dei movimenti. Diversi sono i fattori che intervengono nel processo di definizione di questa categoria. Sono, per esempio, le possibilità di creare delle alleanze con forze politiche, il grado di apertura o chiusura di un sistema politico, la possibilità di accesso ai mass media, l'intensità delle fratture sociali¹³.

Sidney Tarrow con il concetto di «struttura delle opportunità politiche»¹⁴ analizza i fattori istituzionali che favoriscono le mobilitazioni collettive e fa riferimento alle caratteristiche del sistema politico e alle modalità del suo funzionamento che facilitano o meno il coinvolgimento degli attori in forme di azione collettiva. Le «finestre di opportunità» che si troveranno di fronte i gruppi, serviranno per valutare la presenza di eventuali alleati, la praticabilità dell'azione collettiva e il grado di vulnerabilità dei detentori del potere politico¹⁵. Come ha affermato della Porta «oggi, gli effetti di una ridotta capacità dei partiti politici di funzionare come canali di mediazione delle domande emergenti nel sistema politico sembrano sfociare in un proliferare di forme di protesta, soprattutto a livello locale». Nel caso delle rinnovabili, le opportunità offerte dal sistema politico locale quale ruolo hanno avuto nelle mobilitazioni territoriali? Si è forse creato un sistema di alleanze tra comitati spontanei e alcuni attori politici e istituzionali? Relativamente al rapporto tra opportunità politiche e comitati dei cittadini, si suppone, difatti, che i fenomeni di mobilitazione si intensifichino quando si intravede la possibilità «di ottenere cambiamenti - cioè, in particolare, quando il sistema istituzionale presenta diversi punti di accesso (con decentramento territoriale e divisione funzionale del potere) e quando si presentano nel sistema politico delle possibilità di alleanze, facilitate da instabilità elettorale e mutamenti nelle posizioni dei partiti»¹⁶.

3. La diffusione della conflittualità

La mappatura dei principali conflitti socio-ambientali, sorti negli ultimi anni nell'isola in seguito alla presentazione di progetti per l'installazione di impianti di energie rinnovabili, costituisce il risultato della consultazione e dell'analisi della stampa quotidiana sarda dal 2006 al 2014. L'arco di tempo considerato sembra essere rilevante ai fini dell'indagine perché corrisponde all'approvazione del primo Piano Paesaggistico

¹² DONATELLA DELLA PORTA, *Introduzione alla scienza politica*, il Mulino, Bologna 2008, p. 124.

¹³ Cfr. WILLIAM A. GAMSON, *Political Discourse and Collective Action*, in BERT KLANDERMANS, HANSPETER KRIESI E SIDNEY TARROW (eds), *From Structure to Action. Comparing Social Movement Research across Cultures*, International Social Movement Research I, JAI Press, Greenwich 1988.

¹⁴ SIDNEY TARROW, *Power in Movement. Social Movements, Collective Action and Politics*, Cambridge University Press, New York 1994; ID., *Movimenti politici e sociali*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. VI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1996, pp. 97-114.

¹⁵ Cfr. GIANFRANCO PASQUINO, *Corso di scienza politica*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 77-88.

¹⁶ DONATELLA DELLA PORTA (a cura di), *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Rubettino, Soveria Manelli 2004, p. 28.

Regionale (P.P.R.)¹⁷. Il Piano nasce come un moderno modo di intendere il paesaggio e lo sviluppo locale. L'idea è quella di elaborare un nuovo strumento normativo per la programmazione, pianificazione e gestione del territorio sardo al fine di tutelare, valorizzare e tramandare alle generazioni future le peculiarità delle risorse presenti nell'isola. Il tentativo di affrontare nelle scelte pianificatorie lo sviluppo economicamente sostenibile riguarderà anche le rinnovabili¹⁸ che fino ad allora non erano state oggetto di regolamentazione. Di fatto erano state rilasciate una serie di autorizzazioni ed erano stati presentati numerosi progetti per la creazione di siti industriali per la produzione di energia eolica senza tenere in considerazione il patrimonio ambientale e paesaggistico nel quale si inserivano.

La normativa di riferimento è molto articolata. Il problema che si pone in questo scenario è quello della mancanza di regole certe, è quello di «una stratificazione di riferimenti normativi e regolamentari, non sempre di facile interpretazione e applicazione, con rallentamenti delle attività delle pubbliche amministrazioni, chiamate ad esprimersi sulle diverse istanze presentate dai soggetti privati/pubblici»¹⁹. In materia di rinnovabili si è creata una situazione di ipernormativismo e di incertezza normativa. La norma che dovrebbe orientare il comportamento sociale è essa stessa frutto di interessi e aspettative che spesso si contrappongono. Continua a mancare, ancora oggi, una programmazione condivisa per lo sviluppo di questo settore. Ancora una volta ci troviamo di fronte alle questioni legate all'uso del territorio in Sardegna e alle scelte fatte per promuoverne lo sviluppo: una questione complessa che può essere ricondotta al valore attribuito alla risorsa ambientale, che richiama, appunto, un problema di scelte politiche prima di tutto.

4. L'analisi della stampa

L'analisi degli articoli pubblicati negli archivi elettronici dei due quotidiani locali, nell'arco di tempo 2006-2014, ha permesso di rilevare complessivamente 1043 articoli che menzionano il tema delle energie rinnovabili. Le azioni di protesta e le mobilitazioni collettive si concentrano soprattutto negli ultimi due anni presi in considerazione nella nostra indagine, mentre in precedenza si caratterizza per essere occasionale. In generale, dai dati è possibile suddividere la conflittualità in due periodi: una prima fase è relativa agli anni 2006-2010 e vede coinvolti prevalentemente nel dibattito sulle rinnovabili i soggetti istituzionali; una seconda fase a partire dal 2011, è caratterizzata dalla diffusione di comitati spontanei laddove per comitato si intende quel modello organizzativo «caratterizzato da identità localistiche; struttura organizzativa partecipativa, flessibile e con bassi livelli di coordinamento; strategie d'azione che privilegiano la protesta, seppure in forme moderate»²⁰. I comitati sono stati considerati come particolari forme di movimenti sociali che mettendosi insieme e mobilitandosi sono in grado di creare nuove identità collettive che nel nostro caso

¹⁷ Il P.P.R. viene approvato con deliberazione n. 36/7 del 5 settembre 2006 della Giunta regionale e promulgato con decreto del Presidente della Regione n. 82 del 7 settembre 2006.

¹⁹ Così nella circolare del 6 giugno 2013 dell'Assessorato della difesa dell'Ambiente *Direttive in merito alle procedure valutazione di impatto ambientale per gli impianti eolici ubicati sulla terraferma, in applicazione degli indirizzi operativi di cui alla nota del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare del 22 aprile 2013.*

²⁰ DONATELLA DELLA PORTA, MASSIMILIANO ANDRETTA, *Movimenti sociali e rappresentanza: i comitati spontanei di cittadini a Firenze*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1, 2001, p. 45.

sembrano essere dettate dall'«esigenza di partecipazione politica, cioè di impegno diretto per la soluzione di problemi territoriali»²¹.

Dalla prima alla seconda fase, si afferma progressivamente l'idea della partecipazione alla gestione del territorio considerato come un bene della collettività. Diventano, infatti, sempre più frequenti le campagne di sensibilizzazione promosse a livello locale attraverso diverse iniziative: dai convegni alle marce di protesta, ai seminari, alle assemblee pubbliche, ai sit-in, alle manifestazioni in piazza²². Aumenta, inoltre, rapidamente il coinvolgimento dell'opinione pubblica: c'è, infatti, un'attenzione crescente da parte dei mass media verso questi temi e nei confronti delle diverse mobilitazioni territoriali. Con riferimento a questo aspetto, il ruolo dei mass media nei processi di informazione è tutt'altro che marginale. Dai dati emerge che la visibilità mediatica dei comitati locali è sempre più ampia e sembra continuare a crescere soprattutto grazie alle diverse azioni di protesta, le quali, oltre a veicolare i contenuti delle mobilitazioni collettive, hanno lo scopo di legittimare le azioni portate avanti.

I FASE (2006-2010)

La distribuzione nel tempo delle proteste è significativa e sembra riflettere l'incertezza delle scelte fatte in materia di politica ambientale in merito all'utilizzo del territorio. Dall'esame degli articoli, nell'arco di tempo considerato, emerge nella prima fase (2006-2010) un'immagine delle rinnovabili (quella solare e quella fotovoltaica in particolare) prevalentemente positiva; sono considerate come risorsa per la collettività; come un'opportunità di crescita per l'isola; come una possibile risposta al problema dello sviluppo economicamente sostenibile. La conflittualità ambientale coinvolge soprattutto attori istituzionali. Tra i soggetti che intervengono nel dibattito a sostegno delle rinnovabili sono multinazionali della finanza, rappresentanti politici²³, sindacati, associazioni d'interesse che contesteranno la politica energetica regionale nel momento in cui la Giunta regionale di centro-sinistra guidata da Renato Soru deciderà di bloccare gli investimenti nel settore dell'eolico in seguito all'adozione del Piano energetico. Che cosa si debba intendere per sviluppo sostenibile in relazione all'uso del territorio contrappone in quel periodo i diversi soggetti istituzionali locali. Quello che per alcuni è considerato «un uso sostenibile del territorio» per altri è invece una forma di sfruttamento²⁴.

Non manca in quel periodo nell'opinione pubblica il sostegno alla realizzazione di impianti di rinnovabili: dal più grande impianto eolico d'Italia nel nord Sardegna, a Sardini²⁵, sino alla presentazione di un piano per creare ad Ottana un polo nazionale dell'industria fotovoltaica e del solare termodinamico²⁶. Un progetto che trova ampio consenso tra gli amministratori della provincia di Nuoro, dei sindacati e di Confindustria²⁷. Anche il progetto della Regione di far nascere ad Ottana un

²¹ MASSIMILIANO ANDRETTA, *L'identità dei comitati: tra egoismo e bene pubblico*, in DELLA PORTA (a cura di), *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, cit., p. 80.

²² Cfr. Comunicato stampa dell'iniziativa "Insieme, in marcia per la nostra Terra".

²³ P. PISU, *Necessarie fonti alternative*, in «L'Unione Sarda», 16 maggio 2006, p. 41.

²⁴ *La CIGL contro Soru: imprese in fuga*, in «L'Unione Sarda», 24 giugno 2006, p. 11; cfr. anche E. DESSI, *Energia, la CGIL bocchia la Regione*, in «L'Unione Sarda», 24 gennaio 2006 p. 11.

²⁵ G. BAZZONI, *Inaugurata a Sardini la «fattoria del vento»*, in «La Nuova Sardegna», 24 giugno 2006, p. 2; *Eolico, scontro Enel-Regione*, in «L'Unione Sarda», 24 giugno 2006, p. 11.

²⁶ M. V., *Patto per ricavare energia dal sole*, in «L'Unione Sarda», 28 febbraio 2007, p. 17.

²⁷ A. SECHI, «A Ottana un polo nazionale del fotovoltaico», in «La Nuova Sardegna», 7 dicembre 2006, p. 31.

termovalorizzatore dove trasformare in energia i rifiuti non riciclabili dei sardi, viene sostenuto dall'amministrazione provinciale e dall'economia locale²⁸.

A Ottana e nel centro Sardegna il progetto non ha scatenato rivolte. Anzi, si può parlare di interesse, se non di consenso. Prudente quanto si vuole e con molte richieste di chiarimenti, ma pur sempre interesse. Di amministratori, sindacati e industriali²⁹.

L'opposizione al progetto del termovalorizzatore arriva invece da un comitato spontaneo contrario all'inceneritore che organizza dibattiti pubblici con la partecipazione di esperti e raccoglie oltre 5.000 firme contro il progetto ritenuto dannoso per il territorio³⁰, rivendicando il diritto alla partecipazione della popolazione locale nei processi decisionali. Successivamente, nonostante le scelte fatte in precedenza a favore dell'impianto, anche l'amministrazione provinciale e la Regione rinunciano alla costruzione del termovalorizzatore, tuttavia il «Comitato spontaneo di cittadini per il no all'inceneritore di Ottana» estenderà le azioni di protesta nel resto dell'isola per fermare la creazione di altri impianti:

«Noi non soffriamo della sindrome “no nel nostro cortile”. Il comitato è nato a Ottana per contestare una scelta politica sbagliata e un attacco al nostro territorio. Ma vogliamo rivendicare il diritto dei cittadini a partecipare attivamente e a far sentire la propria voce. Il comitato perciò non ha finito il suo compito. Affronteremo altre battaglie, laddove le riterremo necessarie» afferma Ester Satta del comitato³¹.

Il comitato denunciava anche l'ambiguità delle scelte politiche³² fatte senza la partecipazione della collettività che si opponeva al termovalorizzatore nel proprio territorio e in quello regionale; si opponeva, infatti, in generale all'inceneritore come sistema di smaltimento dei rifiuti sostenendo per es. una proposta di legge sul divieto di incenerimento dei rifiuti in Sardegna. Nello stesso periodo un progetto per l'installazione di un impianto fotovoltaico a basso impatto ambientale a Loceri, trova il consenso della comunità locale (vengono raccolte più di 800 firme di cittadini, operatori economici e agricoltori a sostegno del progetto) e l'adesione di 9 comuni: Lanusei, Perdasdefogu, Osini, Barisardo, Arzana, Ilbono, Palau, Sarule e Oliena che si esprimono a favore delle energie pulite e del risparmio energetico³³. Anche la Regione sostiene il progetto³⁴.

Tra gli ambientalisti, Greenpeace si scontra duramente con la Regione sulle scelte fatte nel Piano energetico regionale contestando la decisione di bloccare l'eolico e di sostenere allo stesso tempo lo sviluppo di una nuova centrale a carbone nel Sulcis³⁵. Secondo un'indagine condotta da Greenpeace e dall'ANEV (Associazione Nazionale Energia del Vento) la maggior parte degli intervistati sarebbe stato favorevole all'energia eolica. Il 60% dei sardi l'avrebbe considerata «un'opportunità positiva di

²⁸ Id., «Il fotovoltaico è un grande business», in «La Nuova Sardegna», 8 dicembre 2006, p. 19.

²⁹ Id., *La guerra per il termovalorizzatore. Rifiuti, Ottana soffia l'affare a Tossilo*, in «La Nuova Sardegna», 14 maggio 2006, p. 5.

³⁰ *Esulta il comitato spontaneo*, in «L'Unione Sarda», 23 settembre 2007, p. 49.

³¹ M. ORUNESU, «La battaglia continua a Tossilo». *Il comitato pronto a contrastare l'impianto di Macomer*, in «L'Unione Sarda», 9 novembre 2007, p. 53.

³² *Ibidem*.

³³ N. MELIS, *Arriva il fotovoltaico: l'energia è a costo zero*, in «L'Unione Sarda», 8 settembre 2007, p. 37.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ N. PERROTTI, *Greenpeace assalta la Regione. No al carbone, la Giunta sblocchi l'eolico. Accuse a Soru*, in «L'Unione Sarda», 24 novembre 2007, p. 6; A. MASSIDDA, *Greenpeace a Soru: troppo carbone, poco vento*, in «La Nuova Sardegna», 24 novembre 2007, p. 3.

sviluppo del territorio»³⁶. La decisione di limitare la costruzione di impianti eolici nell'isola veniva motivata con la necessità di contrastare i fenomeni di speculazione nel settore delle rinnovabili:

Non siamo contro l'eolico, siamo contro la speculazione – diceva il presidente della Regione –. In Sardegna abbiamo vissuto sulla nostra pelle molte speculazioni, molte estrazioni di valore. Abbiamo avuto per centinaia di anni l'estrazione del valore dei giacimenti minerali che poi ci hanno lasciato con le opere di ambientalizzazione a nostro carico. Abbiamo avuto l'estrazione dalle cave, estrazione di valore con le seconde case nella fascia costiera con poche ricadute per l'intero territorio regionale. L'estrazione dell'eolico è forse l'ultima speculazione della quale rischiavamo di essere teatro³⁷.

In seguito, una direttiva dell'assessorato all'Industria limita le autorizzazioni per la costruzione di impianti di energia fotovoltaica³⁸ e, anche in questa occasione, imprese e sindacati³⁹ si mostrano preoccupati per le scelte della Regione.

Nel 2009, sui progetti di centrali eoliche off shore che sarebbero dovuti sorgere in diverse zone costiere dell'isola (dal Sinis, Is Arenas, al Golfo di Oristano, dal Golfo degli Angeli al Golfo di Palmas) sono in molti a sospettare fenomeni speculativi legati agli incentivi statali. Il caso del parco eolico off shore a due chilometri dalla spiaggia di Is Arenas nell'oristanese, progettato dalla Is Arenas Renewable Energies senza il coinvolgimento della popolazione e delle istituzioni locali, provoca subito la reazione dell'opinione pubblica anche grazie alla risonanza mediatica che gli viene data e all'intervento di associazioni ambientaliste come Gruppo d'Intervento Giuridico e Amici della Terra, che evidenziano in particolar modo i legami con interessi privati ed esigenze di speculazione senza una reale necessità energetica ai danni della collettività e del territorio.

Nel frattempo la Giunta Regionale adotta attraverso tre deliberazioni⁴⁰ nuovi indirizzi e linee guida in materia di impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili e rivede le proprie scelte in materia di rinnovabili anche per frenare le speculazioni. Il business dell'industria eolica finisce al centro di un'indagine della Procura della Repubblica di Roma sulle vicende relative alla richiesta di autorizzazioni per la costruzione di impianti nel Sulcis. Si evidenzia così uno scenario di illegalità e corruzione legato alla speculazione da parte di soggetti attratti dagli ingenti incentivi statali erogati per la produzione di energie rinnovabili. In diverse inchieste si sospetta che in tali investimenti ci possano essere «infiltrazioni di capitali di provenienza illecita, che verrebbero riciclati soprattutto in ragione dell'altissima convenienza economica assicurata dall'investimento»⁴¹.

II FASE (2011-2014)

Nel 2011, crolla il mercato dei certificati verdi. Proseguono nell'isola, tuttavia, gli investimenti sulle rinnovabili e gli incentivi. Continuano anche le azioni di protesta

³⁶ V. ARCOVIO, *I sardi amano l'eolico: opportunità di sviluppo*, in «La Nuova Sardegna», 15 giugno 2007, p. 7.

³⁷ A. MASSIDA, *Energie rinnovabili, uno scontro tra opportunità e speculazione* in «La Nuova Sardegna», 27 novembre 2007, p. 3.

³⁸ G. DEIANA, *Energia solare la Regione frena*, in «L'Unione Sarda», 17 febbraio 2008, p. 18.

³⁹ G.D., *I sindacati: «Visione centralista»*, in «L'Unione Sarda», 17 febbraio 2008, p. 18.

⁴⁰ Deliberazione della Giunta Regionale n. 10/1 del 12 marzo 2010, n. 10/2 del 12 marzo 2010, n. 10/3 del 12 marzo 2010.

⁴¹ A. MURONI, *Incentivi, la grande truffa targata Sud*, in «L'Unione Sarda», 8 giugno 2010, p. 2. Si veda anche ID., *Business del vento, intrecci siciliani*, in «L'Unione Sarda», 27 ottobre 2009, p. 4.

contro progetti di rinnovabili da parte di comitati spontanei che lamentano la mancanza di coinvolgimento nelle scelte che riguardano il territorio considerato come un bene di tutta la collettività. In tutta la Sardegna in poco tempo matura una presa di coscienza a difesa dei territori e delle risorse locali considerati come beni pubblici.

Per qualcuno, il fiorire di comitati che ormai punteggia ogni angolo della Sardegna, non è altro che una manifestazione del cosiddetto “Nimby” (“Not- in my back yard” - “Non nel mio cortile”), una opposizione acritica a qualunque ipotesi di intervento che modifichi lo stato delle cose presenti. Per i più, invece, si tratta della più alta espressione di coscienza civica manifestata dai sardi negli ultimi tempi: per la difesa del proprio territorio, delle storie, delle tradizioni, delle economie che in esso sono racchiuse. (...) Le popolazioni scendono in campo contro quella che dai più viene percepita come una aggressione selvaggia e incontrollata ai territori, mossa esclusivamente da interessi speculativi che nulla restituiscono, se non devastazione e rovina perenne a quegli stessi territori. E’ lungo l’elenco dei comitati sorti spontaneamente in tutta l’isola, tutti intimamente convinti dell’importanza delle energie rinnovabili, ma allo stesso tempo tutti contrari al termodinamico e all’eolico, ai biogas e al fotovoltaico, alle trivelle e ai campi da golf, che consumano i migliori suoli agricoli della Sardegna⁴².

È il caso di Buddusò quando, in seguito alla presentazione di un progetto per la costruzione di un impianto di produzione di energia da biomasse da parte della società Agripower in prossimità del centro abitato, viene indetto un referendum consultivo per chiedere ai cittadini un parere sull’opportunità di costruirlo in un territorio di alto pregio ambientale, che secondo i componenti del Comitato spontaneo «Non bruciamo il futuro ai nostri figli» sarebbe stato irrimediabilmente compromesso⁴³. Il 20 febbraio 2011 al referendum parteciparono 1990 persone, il 60,3 % dei 3300 aventi diritto: il 97% dei votanti si espresse per il No⁴⁴.

Ancora un altro caso, in cui la popolazione e i comitati spontanei si mobilitano per ostacolare un progetto di rinnovabili, è quello presentato dalla Energo Green per realizzare nella piana fra Cossoine e Giave una centrale solare termodinamica. Organizzano proteste e cortei, così come in altre parti della Sardegna, per opporsi alla trasformazione di un territorio e alla sottrazione di suolo all’agricoltura. A scender e in piazza non sono solo gli abitanti di Cossoine ma anche quelli dei paesi vicini.

L’amministrazione di Cossoine e la maggioranza che governa il Comune hanno assunto una posizione di “studio”, mentre l’opposizione si è dichiarata contraria. Si oppongono anche le associazioni ambientaliste Amici della Terra, Gruppo di intervento giuridico, Italia Nostra. «A fronte di ricadute tutte da dimostrare sostengono gli oppositori al progetto ci sono ben altre contropartite, queste sì pressoché certe che le popolazioni dovrebbero pagare: l’orrendo impatto visivo per i due paesi che si affacciano sulla piana; la desertificazione dei suoli e la loro definitiva sottrazione agli usi agricoli; la probabile captazione delle falde che alimentano i due paesi per ottenere i 450mila metri cubi di acqua/anno necessari per far funzionare l’impianto; la realizzazione di una centrale di supporto a biomasse che non si sa come verrà alimentata; il possibile cambiamento del microclima, per la presenza di 160 ettari di tubi che raggiungono temperature di 550°; il possibile impatto inquinante dei sali fusi e dell’olio

⁴² *Lotta agli ecomostri, tanti comitati un’unica rivolta*, in «La Nuova Sardegna», 4 gennaio 2014.

⁴³ B. M., *Buddusò, andate a votare per i referendum*, in «La Nuova Sardegna», 28 gennaio 2011.

⁴⁴ S. SANNA, B. MASTINO, *Centrale a biomasse, Buddusò dice no*, in «La Nuova Sardegna», 21 febbraio 2011, p. 5.

diatermico sui terreni; l'impatto sulla fauna (nella zona è tornata a nidi care la cicogna); l'impatto sulle risorse archeologiche della zona»⁴⁵.

Si ripropone, ancora una volta, la situazione in cui il territorio sardo viene utilizzato per fare investimenti che lo compromettono, deturpando e inquinando l'ambiente in nome dello sviluppo economico dell'isola. Cosa pensare infatti della

riproposizione di un parco eolico off shore, da realizzarsi nello splendido specchio di mare in prossimità dell'isola dell'Asinara, con ventisei pale alte novanta metri, larghe oltre sessanta, capaci di produrre uno svariato numero di megawatt di energia elettrica. Così dopo l'insediamento di industrie altamente inquinanti e la progressiva deindustrializzazione odierna che ci lasciano ferro arrugginito, inquinamento, disoccupazione e disagio sociale, qualcuno pensa di poter ancora impunemente occupare porzioni di questa nostra terra e del nostro mare per continuare a compromettere il nostro territorio e privarlo di una delle poche possibilità rimasteci: il turismo⁴⁶.

Le stesse riflessioni provengono dai cittadini riuniti in un comitato spontaneo "Comitato No Eleonora" che si oppongono al progetto di ricerca del gas naturale della Saras nel territorio di Arborea in un'area ritenuta di grande interesse naturalistico, lo stagno S'Ena Rubia⁴⁷. Si mobilitano per impedire le trivellazioni nel territorio, per difendere le attività economiche locali e le bellezze paesaggistiche da scelte che potrebbero comprometterle irrimediabilmente⁴⁸. Dal 2011 inizia così una importante campagna di informazione e di mobilitazione per sensibilizzare l'opinione pubblica e opporsi al progetto. Nel settembre 2014 arriva il no da parte della Regione al progetto Eleonora con la bocciatura da parte del Servizio di sostenibilità ambientale per incompatibilità della ricerca di metano con gli «atti di pianificazione regionali e comunali»⁴⁹.

L'uso del territorio è al centro delle iniziative di protesta portate avanti anche nel comune di Narbolia (Oristano), dal comitato "S'Arrieddu" che si oppone all'installazione di un enorme impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica, in particolare contro le 1.614 serre fotovoltaiche che occupano un'area di 640.000 metri quadrati della società Enervitabio Santa Reparata. Il Comitato S'Arrieddu per Narbolia contesta la legittimità dell'impianto e le procedure per approvare il progetto presentando un ricorso al Tar Sardegna. Di parere contrario, il Comune di Narbolia, la società Enervitabio Santa Reparata, la Regione e i 24 lavoratori impiegati nelle serre che sostengono invece la legittimità dell'impianto, già entrato in funzione anche per quanto riguarda la produzione agricola con la coltivazione di ortaggi e fiori. Non si tratta solo di illegittimità delle procedure, ma così come sostiene il portavoce Pietro Porcedda, anche dell'«impatto che esso provoca sul paesaggio e sui terreni agricoli in particolare che vengono utilizzati non per fini agricoli ma per fini industriali e per pura speculazione finanziaria tesa a incassare 6.000.000 di euro all'anno di incentivi statali per 20 anni e 3.500.000 euro all'anno, sempre per 20 anni, dalla vendita della corrente

⁴⁵ M. BONU, *Pannelli solari su 160 ettari la protesta del Mejlogu*, in «La Nuova Sardegna», 5 novembre 2012, p. 3.

⁴⁶ P. FIGUS, *Eolico di mare e di terra. Diciamo no, no, no*, in «L'Unione Sarda», 27 maggio 2012, p. 1.; Cfr. A. MURONI, *Lo spericolato assalto all'Asinara dell'uomo che sfidava la morte*, in «L'Unione Sarda», 28 maggio 2012, p. 3; *Id.*, *Eolico offshore, la Regione diffida*, in «L'Unione Sarda», 30 maggio 2012, p. 7.

⁴⁷ Lo stagno di S'Ena Arrubia è stato dichiarato area protetta dalla Convenzione di Ramsar nel 1977.

⁴⁸ *Cresce la protesta dei cittadini contro la Saras «Stop al progetto di ricerca del gas naturale»*, in «La Nuova Sardegna», 27 dicembre 2012, p. 11.

⁴⁹ *Trivellazioni ad Arborea: no della Regione al progetto Eleonora*, in «La Nuova Sardegna», 2, 12 settembre 2014, p. 11.

prodotta»⁵⁰. Il Comitato si mobilita con campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, organizza proteste e un sit-in davanti alla sede del Tar Sardegna, a Cagliari. Al sit-in partecipano comitati spontanei di contestazione delle rinnovabili provenienti da tutta la Sardegna Sa Nuxedda Free di Vallermosa, Terra Sana di Decimoputzu, No trivelle Sardegna di Siliqua e Sanluri, Terra che ci appartiene di Gonnosfanadiga, No Megacentrale e Medio Campidano per i Beni Comuni di Guspini, NoTrivelPaby di Pabillonis, No progetto Eleonora di Arborea, Acqua Bene Comune del Marghine e Planargia, In Bosa di Bosa, No al termodinamico di Cossoine, No al progetto Geotermico Montiferru di Seneghe, No Ivi Petrol di Oristano, No Galsi e Pro-Sardegna-No Gasdotto di Cagliari, del Collettivo Carraxu di Cagliari⁵¹. Le azioni di protesta vengono supportate anche da Italia Nostra e Adiconsum. Il Tar Sardegna accoglierà il ricorso annullando gli atti impugnati dal comitato. Il Comune di Narbolia avrebbe rilasciato l'autorizzazione alla società Enervitabio Santa Reparata senza avere competenza in merito; difatti, secondo la legge regionale n. 3 del 2009, la competenza per le autorizzazioni per gli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili sono della Regione e non del Comune⁵². In questo caso però la vicenda giudiziaria è destinata a proseguire a causa della sospensione cautelare degli effetti della sentenza del TAR da parte del Consiglio di Stato in seguito al ricorso della Enervitabio Santa Reparata e della Regione Autonoma della Sardegna.

A Vallermosa (in provincia di Cagliari) il comitato "Sa Nuxedda free", si oppone alla costruzione di un impianto solare termodinamico che violerebbe la vocazione agricola del territorio nel quale dovrebbe sorgere. L'amministrazione comunale di Vallermosa per l'impianto di produzione di energia solare proposto dalla Sardinia Green Island si esprime positivamente⁵³. Il progetto, presentato in un'assemblea pubblica, prevede la realizzazione dell'impianto con un investimento di 250 milioni di euro, in collaborazione con l'ACS-Cobra, multinazionale spagnola⁵⁴. In una delle numerose assemblee informative, organizzata dal comitato Sa Nuxedda Free che si oppone alla costruzione dell'impianto, tra diversi relatori Mauro Gargiulo, responsabile del WWF per il settore energia, evidenzia come «il problema fondamentale è che le comunità sarde stanno subendo un sistematico esproprio di gestione e decisione sul proprio territorio»⁵⁵.

A Guspini (nel Medio Campidano) nasce il Comitato No Megaimpianto che si oppone insieme all'amministrazione comunale di Guspini, e con l'associazione Italia Nostra al progetto proposto dalla Energongreen, di realizzare un impianto termodinamico nell'area agricola di Gonnosfanadiga e Guspini. Vengono denunciati i rischi legati al consumo di suolo agricolo in un'area della pianura del Medio Campidano occidentale che verrebbe compromessa irrimediabilmente: «il notevole consumo di suolo fertile che richiederebbe l'impianto è in controtendenza rispetto alle politiche sul territorio del ministero delle politiche agricole che lo scorso settembre ha avviato iniziative per contenere il consumo del suolo e garantire l'equilibrio tra i terreni agricoli e le zone edificabili»⁵⁶.

⁵⁰ P. MOCCI, *Fotovoltaico, oggi in Aula*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 2013, p. 40.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Cfr. V. PINNA, *No alle serre fotovoltaiche*, in «L'Unione Sarda», 13 luglio 2014, p. 3; V.P., *Una pietra miliare contro gli attacchi verso la nostra isola*, in «L'Unione Sarda», 13 luglio 2014, p. 3; V. PINNA, *Narbolia, la scure del Tar sulle serre fotovoltaiche*, in «L'Unione Sarda», 13 luglio 2014, p. 1.

⁵³ G.P.P., *Comune, sì all'impianto solare Green Island*, in «L'Unione Sarda», 12 marzo 2013, p. 27.

⁵⁴ E. BULLEGAS, *A Vallermosa un impianto solare*, in «L'Unione Sarda», 31 luglio 2013, p. 2.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ G. PUSCEDDU, *Tutti contro il progetto previsto nel territorio di Guspini e Gonnosfanadiga. «Così muore l'agricoltura»*, in «L'Unione Sarda», 22 febbraio 2013, p. 33.

Altri comitati spontanei sono presenti in tutta l'isola: da Gonnosfanadiga, il comitato "Terra che ci appartiene" nasce per contrastare la ricerca geotermica nel proprio territorio e la centrale termodinamica in seguito a progetti presentati da società multinazionali; a Sassari, Alghero, Porto Torres, è attivo il Comitato di Azione, Protezione e Sostenibilità Ambientale - No Chimica Verde e "Nurra dentro - riprendiamoci l'agro", si battono contro il progetto Matrìca quindi contro la chimica verde; a Cagliari il collettivo "Carraxu" lavora per contrastare il cosiddetto "inganno verde"; a Carbonia, il comitato "No eolico Monte Sirai", si oppone alla costruzione di un impianto eolico con 14 torri alte cento metri da installare alle pendici di Monte Sirai dove si trova uno dei siti fenicio-punici più importanti dell'isola; a Bosa, "Salviamo Tentizzos", si mobilita per impedire la realizzazione di un complesso golfistico-residenziale-alberghiero sulla costa Bosa-Alghero considerata un'operazione di speculazione legata ad interessi privati del tutto estranei alla naturale vocazione del territorio locale; a Villaputzu, il comitato "Su Giassu". A Siliqua il Comitato "No ai Progetti IGIA e Siliqua - Ferma le trivelle nel Campidano" che si oppone ai progetti di trivellazione e sfruttamento del sottosuolo presentati al Ministero dello Sviluppo Economico da Saras, *Geoenergy* e Tosco Geo.

5. Il ruolo dei comitati spontanei

In questo lavoro ho ricostruito alcuni fenomeni di contestazione rispetto all'installazione delle rinnovabili promossi dai comitati locali in Sardegna, che trovano spazio nei due quotidiani regionali. La maggior parte sono nati per disapprovare scelte politiche e decisioni promosse dall'alto e per impedire così la realizzazione di grandi impianti di rinnovabili nel proprio territorio del quale intendono riappropriarsi. Tra le richieste, c'è, infatti, quella di un coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali attraverso una maggiore consultazione e partecipazione.

I comitati si servono specialmente dei nuovi media della comunicazione per promuovere nuovi modelli di partecipazione politica e proporre modelli di sviluppo locale⁵⁷. Si mobilitano soprattutto attraverso le comunità virtuali per promuovere per es. delle petizioni on line⁵⁸. È tramite la rete, infatti, che la diffusione delle informazioni, dei documenti e delle azioni di protesta è senza dubbio molto più capillare e importante. Così come il coinvolgimento che è diretto e immediato. I comitati locali sono composti da soggetti della società civile locale e si propongono come attori collettivi portatori di interessi diffusi che si mobilitano per la tutela della risorsa ambientale nell'interesse della collettività e del bene comune. Non è possibile etichettarli come gruppi NIMBY (*Not In My Back Yard* - Non nel mio giardino), la loro mobilitazione, difatti, non è dettata da motivazioni egoistiche e particolaristiche e ancora meno si oppongono al cambiamento sociale e alle trasformazioni economiche imposte dalla società moderna così come rivendicano nelle stesse dichiarazioni rilasciate alla stampa.

Non vogliamo che la Sardegna diventi la piattaforma energetica d'Italia. Diciamo no ai progetti delle multinazionali dell'energia perché non portano benefici per i sardi nemmeno in termini di

⁵⁷ Nella stessa richiesta di moratoria, emerge il dissenso nei confronti delle istituzioni politiche regionali e nazionali e la richiesta di partecipare ai processi decisionali che riguardano non solo i temi ambientali ma anche quello della salute, del lavoro e del benessere sociale. Cfr. Coordinamento Sardo Non Bruciamoci il Futuro - Comitati Sardi in Rete, Richiesta di Moratoria, 11 maggio 2014.

⁵⁸ Su *Change.org* una comunità virtuale che nel 2014 ha raggiunto i 2 milioni di utenti registrati in Italia, è stata pubblicata una petizione per sottoscrivere una richiesta di moratoria promossa dal Coordinamento Sardo Non Bruciamoci il Futuro - Comitati Sardi in Rete attraverso la quale sono state raccolte 2.678 firme.

posti di lavoro, no agli inceneritori dei rifiuti, e alle basi militari, ai progetti delle multinazionali del petrolio e del metano (...). Siamo invece favorevoli alle rinnovabili per l'autoconsumo, all'energia idroelettrica, alle bonifiche ambientali e al recupero e riciclo dei rifiuti⁵⁹.

I comitati locali nascono e si mobilitano per tutelare le risorse ambientali e contestano soprattutto la legittimità degli impianti e delle procedure utilizzate per approvare i progetti. Relativamente alla loro diffusione, in tutto il territorio regionale si registra la presenza di 38 comitati locali di contestazione contro le rinnovabili, con una concentrazione maggiore nelle province di Cagliari (12) Sassari (7), Oristano (6) e Medio Campidano (6).

Interessante ancora un altro aspetto: se da una parte è vero che i comitati nascono per opporsi all'installazione di impianti di rinnovabili nel proprio territorio, c'è poi la capacità di confluire in un unico coordinamento per superare la dimensione locale dei loro interessi e obiettivi e abbracciarne una globale, generale e complessiva. Affermando di fatto un'etica ambientale socialmente rilevante e condividendo un'identità comune, rinviano ad una collettività più ampia, che va oltre quella sarda. Rivendicando il diritto all'ambiente per le generazioni presenti e per quelle future, chiedono la tutela di un diritto fondamentale. Si mobilitano per tutelare il proprio territorio ma in realtà l'ambiente è l'oggetto di un processo più ampio finalizzato a costruire uno sviluppo davvero sostenibile fatto di partecipazione e di relazioni di scambio tra centro e periferia. Mi riferisco in particolare alla recente esperienza del Coordinamento Sardo Non Bruciamoci il Futuro - Comitati Sardi inRete intorno al quale si sono riuniti numerosi comitati locali e diverse associazioni culturali e ambientaliste. Insieme, rivendicano l'importanza di uno sviluppo attento ai valori ambientali e alla tutela del paesaggio e si mobilitano per chiedere ai rappresentanti politici un impegno preciso per impedire situazioni che compromettono il territorio, come nel caso della costruzione di impianti di produzione di energia rinnovabile. Chiedono soprattutto di impedire progetti da parte di multinazionali del tutto slegati dagli interessi locali, dietro i quali in alcuni casi si nascondono fenomeni di speculazione energetica.

6. Conclusioni

In conclusione, oggi se da una parte si impone una diversificazione delle fonti energetiche dall'altra sembra necessario trovare un equilibrio tra i diversi interessi in gioco, da quelli tradizionalmente forti legati allo sviluppo economico, alla salute, al benessere sociale a quelli legati alla tutela dell'ambiente. L'osservazione e la descrizione dei fenomeni di conflittualità ambientale attraverso l'analisi della stampa ha evidenziato che nel corso degli anni i comitati spontanei sono diventati gli attori principali. Si sono sviluppati e si sono mobilitati organizzando campagne di protesta che in diversi casi si sono concluse a loro favore raggiungendo gli obiettivi sperati, bloccando progetti ancor prima che venissero approvati, intraprendendo azioni legali contro le autorizzazioni relative alla loro realizzazione. Nella maggior parte dei casi i comitati spontanei sembrano aver influenzato il processo decisionale riguardo alle scelte politiche sull'uso del territorio attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini alla vita della *polis* e la mobilitazione dal basso.

Le campagne contro l'installazione di impianti di rinnovabili si sono caratterizzate per essere prevalentemente reattive, anche se a ben vedere, soprattutto nelle campagne di protesta più recenti in cui i comitati si sono mobilitati tutti insieme, emerge una

⁵⁹ Così afferma Vincenzo Migaletto, portavoce Coordinamento Sardo Non Bruciamoci il Futuro - Comitati Sardi inRete, in M. PIGA, *Energia da combustione: Stop a tutti i progetti*, in «L'Unione Sarda», 10 luglio 2014, p. 5.

capacità propositiva legata alla richiesta di nuove forme di sviluppo locale e alla richiesta di tutela di interessi diffusi, di tutta la collettività. Sembrerebbe, infatti, dall'analisi degli articoli che i comitati spontanei siano diventati una forma necessaria per proteggere il bene pubblico e le generazioni future dagli abusi e dalle situazioni di illegalità. Situazioni che da una parte il diritto con le sue regole poco chiare e dall'altra la politica con la sua incertezza e i suoi compromessi, contribuiscono a creare. La vulnerabilità del sistema politico e la debolezza delle scelte politiche fatte in materia di energie rinnovabili insieme alla confusione normativa in materia, sembrano così facilitare la nascita di comitati spontanei e le mobilitazioni territoriali.

Il tema della produzione energetica e dello sfruttamento del territorio è riconducibile alle problematiche legate all'uso del territorio e alle scelte fatte per promuoverne lo sviluppo. Sono questioni complesse che possono essere ricondotte al valore attribuito alla risorsa ambientale che richiama appunto un problema di scelte che non possono essere calate dall'alto ma che necessariamente devono essere fatte con il consenso delle popolazioni interessate. In questo intervento, è stato possibile offrire un quadro generale della conflittualità ambientale nel settore delle rinnovabili in Sardegna e considerazioni più ampie devono certamente essere fatte alla luce delle numerose variabili che intervengono nelle controversie. L'analisi del contenuto della stampa quotidiana locale non rappresenta una fonte esaustiva ma vuole essere un punto di partenza per lo studio della mobilitazione sociale contro le rinnovabili che dovrà essere integrata da altri documenti prodotti dai comitati e da interviste relative alle attività e all'organizzazione dei comitati.